

Prefazione

Dalla centralità del lessico

Che cosa distingue i poeti se non come dato fondamentale il lessico? Può dirsi il cemento linguistico che tiene la struttura e le conferisce un senso, ancor prima di un significato, ponendosi talora come elemento vivo; da qui la duplice dimensione della poesia, la cui enunciazione fonica rappresenta la relazione per così dire impalpabile e sovente non riconducibile a una determinata forma. In Dessì quest'ultimo requisito si sviluppa e si organizza in diversi strati, sia per la *quantità* dei versi che per il loro procedere secondo ritmi che vanno considerati anzitutto i *ritmi del cuore* senza nulla perdere della specifica azione tecnica che li identifica. Siamo di fronte a un lessico medio-alto in grado di approfondire e precisare l'espressione. Un esempio: l'aggettivo *indugiosa* connota in modo esemplare il *tempo* e il collegarsi alla tessitura di un linguaggio che non si appiattisce su concetti usurati, ma reinventa ogni volta la sua realtà creativa e, insieme, diacronica. Ovviamente un'analisi testuale sulle ricorrenze dà la misura di una particolarità stilistica facendo coincidere la sostanza del discorso con la sua intima disposizione affinché si organizzi quella diversità lessicale che attraverso la struttura perviene a una esatta individuazione del componimento poetico. È proprio con *Presenza* che il progetto stro-

fico trova la piena realizzazione, pur lasciando sciolte le parti secondo un discorso che si avvale anzitutto della *logica*, nello stesso tempo rifuggendo dalla ovvietà di soluzioni anche formali. L'autore ha scelto il metro libero, ma con questo non disattende una musicalità che stando a un'interpretazione corriva dovrebbe essere *solo* armonia e invece congiunge il fattore fonosimbolico al valore della parola intesa nelle sue corrispondenze con l'oggetto; volendo esaminare il percorso metrico dei versi si avverte che i suddetti ritmi esulano spesso da un aspetto convenzionale per adeguarsi al segno interno, ne sia dimostrazione il passo "l'offerta bene venuto" (*Nel Giardino dell'Eden*) ove il metro imporrebbe il ritmo trocaico pertinente all'ottonario, qui invece diversificato e reperibile per affinità, ad esempio, in Bonagiunta: chi segue esclusivamente proporzione e regolarità dimentica il potere della dissonanza.

Oltre la metafora

Lo stile di Dessì si avvale certamente della metafora, ma a nostro avviso va oltre, utilizzando le parti traslate con una originalità piuttosto rara nella poesia odierna, tesa com'è a una scrittura del quotidiano che finisce per rappresentare cronaca o semplice appunto, per quanto esteso. Sarà anche la particolare formazione letteraria del poeta a indicarci la strada giusta per comprendere sino in fondo il *suo* universo umano e spirituale e addiventare infine a una valutazione fondata su dati di fatto. Non manca certo la tendenza descrittiva, e tuttavia non si adagia nel *dejà vu*, ma in un ciclo quasi ininterrotto propone quelle intuizioni che sono l'essenza del fare

poesia. In *Crepuscolo marino* ogni visuale percezione si completa attuando un *movimento* versale che raccoglie nell'unicità del testo le impressioni e le figure di un paesaggio ormai trasformato in simbolo interno, anzi in una 'foresta di simboli'. La natura è indubbiamente parte della poetica più nota, se non che essa viene rivisitata con mezzi e idee che la vincolano alla propria identità, parola con cui vorremmo affermare l'*io* nella sua integrità. L'occhio capta e traduce le immagini, relegando l'*imago* a coefficiente singolare, ed ecco affiorare la straordinaria metafora "la sfera dello sguardo" (*Rinuncia*) su cui si potrebbe intessere una sequenza di delucidazioni, incluso il *cerchio* più volte citato e portato alla dimensione piana. Ci si avvale quindi della bellezza di un dettato che trova momenti intensi fino a considerare ciò che appare incorruttibile, di fronte alla fragilità del corpo e al suo decadimento, perciò "per sentieri di corallo" (*All'Amico ritrovato*) è un'aspirazione a resistere al frangersi delle certezze, in una scabra purezza che si pensa derivi da una *origine*, da un appartenere a quel mondo giovanile mai perento, bensì pronto a ripresentarsi per ispirare e far fluire nella memoria la nostra incidenza e il contrasto fra ideale e materia. Ciò che non possiamo avere può tradursi in dolore (*Indifferenza*), ma nel contempo persino il dolore potrebbe eclissarsi, e allora, che rimane di tutto questo? e dunque sono così labili i sentimenti? Per il nostro poeta invece l'amore assume un senso più elevato di quel che comunemente si crede. Di frequente il traslato acquista una singolarità che non trova riscontro altrimenti: "il caule della tua presenza" (*Desiderio*).

Il sentimento del tempo

Quello che Ungaretti pensava è una costante che ritroviamo in vari poeti, e comprende sensazioni e ricordi ormai proprietà di ciascuno, ma ognuno con le proprie peculiarità: sta al poeta portare le emozioni a livello universale, affinché chi legge ne divenga partecipe. Credo che uno dei testi in cui la prosa fa da sfondo e in effetti è la poesia ad assurgere a valore totalizzante sia la 'lettera' alla madre (*L'Ultimo saluto*), ma si dovrebbe tenere nel dovuto conto l'uso di maiuscole per porre l'attenzione sul soggetto: è un canto struggente e di inusuale profondità emotiva; il rapporto madre e figlio diviene il viscerale passaggio verso quei remoti segni che il fato lascia nella coscienza; e quindi di *coscienza* si deve parlare, allorché la mancanza ci spinge al doloroso disegno dell'esistere, talvolta reso inconcepibile da una ineffabile misura che gli strumenti disponibili non riescono ancora a penetrare. Eppure, nell'attimo che la forza verbale dispiega le sue potenzialità, si reperisce una nuova luce, il cui intimo splendore ci fa consapevoli del tempo e degli eventi. Si ritrova in mutate sembianze un tono montaliano a scoprire l'assoluta domanda senza risposta: "Che importa a Te | di un ramo amputato | di un merlo ferito | da spini di rovo?" Questa è probabilmente la chiave per introdurci nella complessa simmetria di luci e ombre del poeta, poiché anche la *foglia consunta*, di quasi irrilevante peso, trasporta a un livello conoscitivo e persino filosofico i piccoli segmenti di una realtà mai completamente cognita, che il silenzio ancorché prolungato fa riemergere in diversa prospettiva. Quei tratti di alta poesia devono d'obbligo far parte di un progetto più ampio. Il poe-

ta dirige su più temi la sua indagine, dunque la parola diviene comunicazione e rievoca con netta distinzione avvenimenti ormai patrimonio della storia. L'impegno civile nasce da una militanza politica e sociale, presentando i principî di giustizia e libertà come inalienabili e caratteri spontanei della razza umana, qualora non ne venga indirizzata altrove la sua innata saggezza. Ma Dessì ci dona, tra le altre, pagine di raro equilibrio e di luminosa lievità, quasi un disimpegnarsi da quelle linee di bassorilievo e di pietrosa sostanza, retaggio di una interiorità continua e operante, in quanto l'indole è ricomposta entro una serie di tipologie non obliabili, dominate da valori sia etici che religiosi. L'ardore e la beltà di quel che ci avvolge col suo ispirato soffio li ritroviamo con la lirica *Nella spiaggia di Leblon*: è un ambiente che affascina e fa scaturire l'attimo emozionale e l'eleganza di una scrittura non arte per l'arte, ma deputata a *significar per verba*, come direbbe padre Dante. La nostalgia è implicita nella *vis* poetica e costituisce un punto di raccordo tra l'esistenza strettamente *fisica* e il mondo delle idee. Non è unicamente figura descrittiva, piuttosto indelebile traccia che in noi lascia l'imponderabile di fronte alle cose destinate a precipitare verso la fine, forse ultimo frammento di un sogno che non vuol morire.

Luciano Nanni